



COMANDO DI FIUME D'ITALIA  
BOLLETTINO UFFICIALE

No. 4 (Prima Serie) Fiume d'Italia, il 21 Settembre 1919 Anno I.

*La storica seduta*  
del Consiglio Nazionale

Ieri mattina alle 11, ebbe luogo nella sala maggiore del Consiglio Nazionale la storica seduta in occasione del XX Settembre.

Il presidente comm. Antonio Grossich, dichiara aperta la seduta. Annuncia che il Comitato Direttivo aveva deliberato di deporre nelle mani del Comandante Gabriele d'Annunzio i poteri statali.

Interminabili applausi accolgono la dichiarazione del presidente che dicono l'unanime approvazione del Consiglio Nazionale e del pubblico.

Presenta quindi il deputato Eugenio Chiesa, venuto a fare atto di solidarietà con Fiume italiana. Lunghi applausi salutano l'illustre parlamentare.

#### **PARLA L'ON. CHIESA.**

L'on. Chiesa commosso, ringrazia il presidente del Consiglio e i cittadini e dice la sua profonda emozione provata assistendo a questa seduta legislativa di Fiume, che riafferma anche una volta la sua incrollabile volontà di essere unita all'Italia.

Egli promette di ritornare alla Camera e ha fede di quel parlamento che già una volta ritto in piedi disse di volere che Fiume fosse dell'Italia, ripeterà, e questa volta definitivamente e per sempre il suo voto, che nessuna forza avversa potrà spezzare.

Un lungo applauso saluta il discorso del deputato, quindi la seduta viene sospesa perché il Consiglio Nazionale va a prendere il Comandante Gabriele d'Annunzio.

#### **ENTRA IL COMANDANTE.**

Dopo un quarto d'ora entra nella sala, assieme ai membri del Consiglio Nazionale al completo, Gabriele d'Annunzio, accompagnato dal comandante Luigi Rizzo.

Il pubblico in piedi, scatta in un applauso che non vuol più finire.

La commozione è generale.

Gabriele d'Annunzio è ricoperto di fiori che cadono dalla galleria e dai banchi.

Agli evviva al Liberatore s'uniscono gli evviva all'eroe marinaio, a Luigi Rizzo.

Cessati gli applausi il presidente comm. Grossich legge il seguente discorso:

#### IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE.

Comandante supremo !

A Voi, eroe dell'aria, dell'acqua e della terra.

A Voi glorioso per gesta che destarono stupore e l'ammirazione di tutto il mondo.

A Voi la cui grand'anima sentì la passione angosciosa nostra e il cui spirito divinò l'ora in cui Fiume stava per sommergere.

A Voi che ancor con sacrificio della vostra vita ne voleste la salvezza - porgo i sensi della nostra profonda imperitura gratitudine.

Da Venezia volaste a Ronchi - Vi poneste alla testa dei gloriosi soldati d'Italia che impazienti Vi aspettavano ed esultanti vi seguirono - entraste in questa città e con Voi entrò lo spirito di tutto il popolo d'Italia: e Fiume fu salva.

Il popolo di Fiume per vostra bocca proclamò una seconda volta l'annessione di questa terra latina alla gran Madre - e la vostra parola disse il pensiero di tutto il popolo d'Italia - espresse la sua volontà - volontà contro la quale nessuna forza umana può resistere.

Dite Voi duce divino - al generoso popolo d'Italia tutta la nostra riconoscenza, tutto il delirio della nostra gioia.

Oggi che per merito Vostro l'annessione di Fiume all'Italia è un fatto compiuto - questo Consiglio Nazionale mi incarica di

rimettere nelle Vostre mani - Comandante supremo - tutti i poteri statali di cui era rivestito e che fin ora esercitava.

### L'ORAZIONE DEL COMANDANTE.

Fra il più grande entusiasmo, Gabriele d'Annunzio si alza e dice:

*«Ringrazio, nella persona veneranda del Presidente, il Consiglio nazionale di Fiume che fu il costante sostegno della città dolorosa e il fiero linguaggio del suo diritto.*

*Gli usurpatori nell'abolire il Consiglio, intendevano distruggere lo spirito secolare del Comune italico. Il Consiglio ha dunque oggi il dovere di persistere nel suo ufficio, che è affermazione e sanzione quotidiana di italianità. Non si toglie dall'arango la campana delle radunate e delle riscosse.*

*Prego il Maggiore Giovanni Giuriati, capo del mio Gabinetto, eroico fante, mutilato di guerra, che con tanta sapienza intende a concordare gli atti del potere militare con quelli del potere civile; prego il Maggiore Giuriati di leggere pubblicamente l'Ordinanza.*

Il maggiore Giuriati legge:

### GABRIELE D'ANNUNZIO

Comandante della Città di Fiume.

Ordina:

I.) Il Consiglio Nazionale, eletto col plebiscito del 30 ottobre 1918, rimane in carica.

Seno confermati in carica tutti i delegati dal Consiglio Nazionale alle varie amministrazioni.

II) Tutti gli atti e le deliberazioni del Consiglio Nazionale che comunque possano riguardare l'ordine pubblico e conseguire un

effetto politico devono essere sottoposti all'approvazione del Comando e non potranno essere eseguiti se non nel giorno successivo a quello dell'approvazione.

Fiume, 20 settembre 1919.

f.to GABRIELE D'ANNUNZIO.

Giuriati dice: Consegno il documento con la firma autografa del Comandante al Signor Presidente del Consiglio Nazionale.

Il Comandante continua:

*Signor Presidente, nobilissimo Consiglio, all'azione che io e i miei compagni compiemmo non conviene tanta lode, né spetta tanta riconoscenza. Noi abbiamo obbedito all'ispirazione del Dio vivo e vigile.*

*Guidati da Lui, siamo giunti nell'ora stessa in cui, deposto e disperso il Consiglio, stava per consumarsi sopra la città tradita, da parte dei villani, complici gli usurpatori, un misfatto irreparabile.*

*Abbiamo impedito il misfatto, abbiamo salvato i fratelli. Ringraziamo la provvidenza. Ringraziamo il genio tutelare della città incolpevole.*

*Se noi non fossimo sopraggiunti, Fiume sarebbe andata in sangue, in fuoco e in perdizione.*

*Il Consiglio ha le prove sincere di quel che io affermo.*

*La necessità dunque, nel senso fatale, nel senso ferreo della parola, la necessità supera ogni biasimo e riserva della gente stolta o malvagia o vile.*

*Io ho istituito una medaglia di bronzo commemorativa della fausta impresa. Ne distribuirò oggi il segno ai soldati di terra e di mare. Ogni soldato, ricevendolo, dovrà rinnovare il giuramento. Il segno è pegno.*

*Fiume, il territorio e il porto - secondo l'atto del 30 ottobre 1918 riconfermato il 12 settembre 1919 per acclamazione del popolo tutto - appartengono all'Italia.*

*L'Esercito ne è mallevadore. Il Consiglio nazionale dev'esserne mallevadore.*

*Chiedo che anche il Consiglio, e il Popolo in questo giorno solenne, avendo rinnovato le immagini, rinnovi il giuramento.*

*(Tutti I presenti ad una voce gridano: Giuro!)*

*Noi siamo venuti qui a vincere o a morire.*

*Non abbiamo orecchi per le ciance, e tanto meno per le ammonizioni e per le minacce.*

*Tutto è detto.*

*E tutto è pronto.*

*Onore al Consiglio! Onore al Popolo! Noi ne saremo degni.*

Il discorso del Comandante è sottolineato da grandi applausi a ogni frase, ma quando dice che oggi i soldati riaffermeranno il giuramento di non abbandonar Fiume finché «la città, il distretto e il porto» non saranno italiane, gli applausi si trasformano in ovazioni indescrivibili, deliranti, che non vogliono più finire. Gli evviva a d'Annunzio, all'esercito e all'Italia si mescolano e sono ripetuti da mille voci fra sventolar di tricolori e nuovo lancio di fiori.

Gabriele d'Annunzio, gli ospiti e il Comitato Direttivo del Consiglio Nazionale escono e il pubblico rinnova la dimostrazione d'amore e d'ammirazione. Assieme agli evviva a d'Annunzio si mescolano quelli all'eroe di Premuda.